

# Da noi nemmeno le mucche sono mai state sacre.

Di Giorgio Piccinino

Narrability Journal, Anno III, Numero 1 - Luglio 2019

## Abstract

Prendendo spunto da due storie vere, raccolte nel proprio studio di psicoterapeuta, l'autore propone una visione del Sacro come un elemento che rimane invariato nel tempo, in un tempo millenario, che sopravvive da sempre nonostante le incurie, le profanazioni, le volgarizzazioni. Ciò che è Sacro non può essere un concetto astratto e dunque non è sacra la libertà o la famiglia, né Dio e né l'infanzia, troppo facile vederne i cambiamenti e i deterioramenti nei secoli, troppo semplice modificarli a piacimento per le culture dominanti. Sacro è ciò che è intoccabile, o dovrebbe esserlo, che pure può essere svalutato e sporcato, ma senza che la sua essenza possa essere infangata mai. Ciò che è Sacro è invulnerabile, non perché è onnipotente, ma perché resiste ad ogni attacco, a ogni tentativo di volgarizzazione, a ogni manipolazione.

Per l'autore Sacra è dunque la natura umana, presente in ogni neonato con le sue caratteristiche essenziali. Deteriorabile e fragile sì, ma sempre pronta a rinascere uguale a se stessa nei milioni di anni della sua evoluzione.

Parole chiave: sacro, natura umana, pulsioni, dolore, stato di grazia, physis

Taking a cue from two real stories, gathered in his psychotherapy office, the author offers a vision of the Sacred as an unchanged element in time, in thousands of years, always surviving despite carelessness, profanations, vulgarizations. What is Sacred cannot be an abstract concept, therefore freedom it is not sacred, nor family, God, childhood, it is far too easy to see change and deterioration in centuries, too easy to modify them as the dominant culture requires. Sacred is what cannot be touched, or should not, which can yet be devalued and dirtied, without its essence being ever besmirched. What is Sacred is invulnerable, not because it is almighty, but because it resists any attack, any vulgarization attempt, any manipulation.

The author considers Human Nature as sacred, present in every newborn with its essential characteristics. Perishable and fragile, yet always ready to be born again equal to itself in million of years of its evolution.

Keywords: the sacred, human nature, impulse, pain, state of grace, physis

Ma cos'è questo Sacro? E c'è ancora qualcosa di Sacro? Mi auguro che molti articoli ce lo spieghino. Li leggerò con molta attenzione, certo, ma a me sembrano domande mal poste. A me piacerebbe rispondere a una domanda diversa, qualcosa del tipo: "*ma c'è finalmente qualcosa di veramente Sacro?*"

Dalle mie parti *sacramentare* voleva dire quasi bestemmiare, ma era un inveire benevolo, senza odio, aveva più a che fare con il brontolare o mandare al diavolo. Chi *sacramentava* aveva anche quasi sempre ragione, se la prendeva con un Dio a cui credeva poco, o con la sfortuna, ma lo faceva per avvenimenti non proprio drammatici perché, invece, quando succedeva qualcosa di veramente grave, dalle mie parti, si chinava il capo e si sopportava senza fare troppe tragedie.

La civiltà contadina era un po' così, senza voler troppo generalizzare, nel Veneto del dopo guerra.

Per chi aveva vissuto la guerra che cosa pensate gli importasse del Sacro?

E anche prima, chi lo definiva il Sacro? Il Sacro è sempre stata un'etichetta, qualche volta un'aspirazione, spesso una Legge, ma un limite disatteso proprio da chi l'aveva promulgata.

Non voglio liquidare un tema così rilevante per la vita di tutti noi, lo vorrei piuttosto, se ci riesco in questo scritto, riformulare. La vita umana è mai stata sacra? E la libertà? L'arte è sacra, ma quale e perché? E i bambini sono mai stati sacri? La verità? La giustizia? Il lavoro? La famiglia?

Ma quando mai, abbiate pazienza!

Da noi nemmeno le mucche sono mai state sacre.

*C'è finalmente qualcosa di veramente Sacro?* Mi piacerebbe.

Io ascolto narrazioni tutti i giorni da tanti anni, sono uno psicoterapeuta, ascolto i racconti delle persone, è il prodotto di quello che hanno *creduto di vivere* e che hanno *pensato di essere*, quello che col tempo è diventato inconsciamente un Copione, lo *script* con cui poi hanno messo in scena la loro vita, proprio come un attore che rappresenta sempre la stessa commedia, o tragedia (Cosso, 2013). Sono storie di vite deteriorate spesso fin dall'inizio, dolorose, in cui ciò che c'è di più santo e venerabile al mondo (sarà questo il Sacro?) è stato deviato o compresso o svuotato.

Ne propongo due fra le tante che ho raccolto (Piccinino, 2013) perché mi sembra il modo più semplice e chiaro per capire veramente cosa c'è di più Sacro al mondo.

Questa storia, si chiama "*Per grazia conquistata*":

*Sii graziosa, sii bella, un brillante che illumini la nostra vita, che nasconda la morte e il dolore passato.*

*Così son dovuta essere, appena nata, un gioiello da ostentare alle feste.*

*Un premio, una medaglia, il coronamento perfetto di una vita a due.  
 Sii graziosa, sii bella, sii forte. Non sentire la fatica, non evocare la paura.  
 Sorridi, rendici orgogliosi di te.  
 Ho perso la mia vita, l'ho regalata per amore.  
 Graziosa per gli altri, per colmare un vuoto ed esorcizzare un'angoscia silenziosa.  
 A essere amata immensamente, ma solo per dover essere così ostentata, la bambolina perde il filo del sentire, il senso di sé. E' durata anche troppo, quattro decenni.  
 Lo splendore dei vent'anni, la forza dei trenta, hanno ingannato tutti, proprio tutti, anche me.  
 Poi d'improvviso, il richiamo è tornato, inflessibile, per l'urgenza del tempo che passa, per la potenza della mia natura. Quasi non credevo più a quell'altra mia bellezza.  
 Nascosta da sempre, intuita solo in piccoli lampi di luce, in attimi rivelatori di incontri.  
 Una certa speranza mai rinnegata, riposta in un angolo di me.  
 Poi una volta d'improvviso ho scelto di lasciarmi vedere tutta, senza ritegno, con una favola di un re nudo.  
 Sulla verità appunto, durante un corso.  
 Mi bastava già il piacere di essere me, in quel momento proprio come sentivo io, e chisseneffrega se mi capiscono, se mi intuiscono.  
 Non me l'aspettavo.  
 Non mi aspettavo lo sguardo di fuoco, in fondo alla sala, di quell'insegnante che mi fissava concentrato.  
 E poi le sue parole a commentare la mia presentazione, oddio, solo per me, come un microscopio che mi centra, mentre mi isola dal resto. Che silenzio, che fiato sospeso!  
 Ecco, io sono così, pensavo.  
 Non me l'aspettavo mi si potesse scorgere così, fino in fondo, senza mezzi termini, in questo modo suo, spudorato e autorevole. In stato di grazia, ha detto.  
 Ha detto che ero in stato di grazia! Allora si vede?  
 Allora quello che mi rende felice, che mi fa risuonare di me, con gioia completa, è vero anche per qualcun altro. Così, come sono io. Non più sola col mio dubbio.  
 C'è una certezza di me: non sono graziosa, io! L'ho sempre saputo.  
 Troppe sensazioni, troppe sbavature, troppe imperfezioni. Troppo dolore.  
 Bella lo stesso, ma di un'altra bellezza, densa e determinata, finalmente la mia.  
 Non sono graziosa, ma in me c'è grazia, che buffo gioco di parole, ora lo so.  
 E mi riprendo la vita e i miei stati di grazia, negati dalla miopia di chi la grazia, avendola perduta, non la poteva certo vedere in me. Mi chiedeva solo di recitarla. Mi riprendo me.  
 Per grazia conquistata. E poi, riconosciuta.*

Ci sono momenti nella vita, capitano dovunque, durante un corso, assistendo un malato, seguendo un funerale, a cena con un vecchio amico, giocando con un bambino, amando e facendo l'amore, in gentilezza per lo più, in cui siamo la grazia stessa. Un bagliore che improvvisamente illumina un essere umano e ne mostra la bellezza. Ma cos'è la bellezza di un essere umano? La nudità, verrebbe da dire, ma non esposta, semplicemente posseduta, con dignità, senza i punti esclamativi dell'ostentazione e della vana gloria. E poi una nudità che esprime, che valorizza un essere al mondo, in modo puro. E' il quadro di Tiziano, Amor Sacro e Amor Profano, dove il Sacro è sorprendentemente rappresentato, nel cinquecento, proprio dalla nudità femminile, non dall'altra figura femminile, pure bellissima, vestita da gran signora. Ma ci arriviamo.

Lo stato di grazia è l'attimo del riconoscimento dell'essenza di un essere umano. Mentre il mondo per un po' se ne va per conto suo, il Sé si ferma a respirare e a sentire ciò che veramente è. E' la scoperta di come si è, e se ne è felici. E' la consapevolezza, inebriante e anche un po' pericolosa, della responsabilità di essere valore, e di non volerlo sprecare più. Quale opera d'arte può essere più grande di quella che possiamo fare di noi, realizzando la nostra natura? Lo sguardo che riconosce una bellezza ha poi la sua potenza, ma deve essere veramente autorevole per dare la consacrazione finale, allora sì che illumina davvero il punto fermo dove quel Sé, fra tanti, riluce. Ma anche lo sguardo che riconosce, in quello stesso istante, sarà in stato di grazia, pervaso dalla gioia di aver visto un bruco finalmente orgoglioso di essere bruco, consapevole di ciò che sta avvenendo di sé proprio in quell'attimo. E a cui non importa nulla delle farfalle. E' questo stato di grazia che celebra e descrive ciò che è Sacro. Un bruco o una farfalla, o una giovane donna, è lo stesso.

Sono uno psicoterapeuta, come dicevo, che da molto tempo vede cos'è Sacro in questa nostre piccole vite

di esseri umani. Si io lo so, lo vedo spesso, l'ho imparato, sono un uomo fortunato.

E' Sacro ogni essere umano quando realizza la sua natura millenaria, quando la porta a compimento anche solo in un attimo o negli anni prima di morire.

Già, perché Sacro può essere un gesto, un'emozione ma anche l'appagamento per una vita intera.

Vediamo con calma.

Sacro è ciò che è intoccabile, o dovrebbe esserlo, è ciò che resiste nei millenni, che può essere anche comunicato senza fargli perdere il valore universale, che pure può essere svalutato e sporcato senza che la sua essenza possa essere infangata mai. Ciò che è Sacro è invulnerabile, non perché è onnipotente, ma perché resiste ad ogni attacco, a ogni tentativo di volgarizzazione, a ogni manipolazione.

Il Sacro lascia fare, non se ne cura, non ha una potenza armata per difendersi. Semplicemente riemerge sempre, per riflettere più gioioso e felice che mai. E' così che dimostra la sua sacralità.

Sacra è la natura umana, ormai da 50.000 o 100.000 anni (Cavalli Sforza, Pievani 2011, Pievani 2014), ma forse anche da prima. Dipende dalla misurazione degli antropologi. Litigano ancora sulla nostra data di nascita, che ci volete fare?

La natura umana non è proprio sempre uguale a se stessa.

Ma ora ci vuole anche un'altra storia, per differenza, questa si chiama "Buona per poco".

*Non riesco proprio a immaginare che sguardo avesse mio padre, mentre mi accarezzava.*

*Non riesco proprio a immaginare lo sguardo di mia madre, mentre spiava di nascosto i nostri gesti.*

*Invidiosa di me e gelosa di lui. Pentita, alla fine, di avermi messa al mondo per fare un dono proprio a lui.*

*Mi ha messa al mondo apposta per lui, ero un regalo, per farlo contento, mi l'ha confidato un giorno, ecco!*

*Così ho imparato a lasciarlo fare, a sorridere con gli occhi e mostrare condiscendenza.*

*Ho imparato molto presto che agli uomini piace lasciar fare, io lo so da sempre.*

*E mi piaceva e lo volevo, era il mio papà che mi stava amando, credevo così, ero contenta, mi toglieva*

*dall'indifferenza di mia madre. Mi voleva per sé e solo per sé, ero la sua principessa da accarezzare.*

*Ne ero fiera, ma il mio, allora, era solo bisogno d'amore, che ne sapevo del resto!*

*Ho imparato a vincere sugli uomini e a farli impazzire, a dominarli leggiadra.*

*Mi lasciavo conquistare facilmente, e scopare, e poi legare, schiaffeggiare, prendere e piantare.*

*Me la ridevo trionfante, adoravo sentirmi una preda desiderata e conquistata, tanto non ero di nessuno mai, stavo nascosta sotto il mio vestito di eccitazione e civetteria.*

*Ho sempre riso troppo, anche ora, ma senza gioia.*

*E' la risata sulla forca, di chi si lascia impiccare, tutto contento perché lo stanno a guardare.*

*Tutta un'apparenza la mia vita, ingannavo anche me, io che mi credevo così furba e vittoriosa.*

*Volevo essere voluta, ma io non volevo nessuno, l'ho capito tardi che era mia madre che avrei dovuto desiderare.*

*Mio padre e tutti gli uomini erano solo la mia rivale, il vuoto colmato del primo e più tragico rifiuto.*

*Era lei che mi doveva consacrare alla vita. Bisogna essere amati al principio, per amare poi senza la paura del rifiuto. A fare sesso si va sul sicuro. Come facevo a rifiutarlo, se mi piaceva e mi colmava?*

*Non era colpa mia, se mia madre, per non contrariarlo taceva, e poi, irritata dalla mia bellezza, mi disprezzava, e verso di lui, così, di nuovo, mi ricacciava.*

*Ero anche temuta, perché capivo bene che si doveva tacere.*

*Sì, quella bambina, per qualche strano pensiero, lo sapeva che non era da fare.*

*Confusa e allegra, ho vissuto vincendo spesso, perdendo sempre.*

*Finché non si è spenta la luce una mattina. L'hanno chiamata depressione.*

*Mi ha sfiancata nel letto e impedito di uscire, mi ha messo a tacere e spento il sorriso.*

*Mi ci sono voluti tutti quegli anni in scena per spegnere i riflettori su quella commedia degli errori e guardarmi dentro nel buio delle persiane abbassate.*

*Solo allora ho sentito il dolore e la solitudine di una bambina che era stata una merce di scambio, buona solo per poco. Mi aveva voluto per lui. Non era per me il suo amore.*

*Ma io, io, non sono mai stata una poco di buono. Solo una buona per poco.*

*A cinquant'anni mi sono ritrovata adulta d'improvviso e mamma anch'io.*

*Così ho smesso di giocare, e ho fatto sul serio, spogliandomi del riso, e ho cominciato a capire.*

*Ho capito la trappola e svelato la colpa, sono io adesso a spiare lo sguardo desolato di mia madre, è ancora lo stesso di allora, di me non sapeva che farsene, e mi fa molta pena, anche più di me.*

*Così d'improvviso mi sono ricordata mio padre quando si faceva accompagnare a tradire mia madre, ho capito cosa ci facevo, lì da sola in qualche stanza, per ore ad aspettarlo in quei suoi appuntamenti, di*

*pomeriggio, in qualche casa del lungomare.*

*Mi portava spesso con sé, ma ero solo una scusa per uscire, altro che la sua principessa da accarezzare. Eppure allora, tornando a casa con lui, mi mostravo ridente, come una stella che appare lucente anche se è morta da anni. No, non è stata una depressione, ma che depressione!*

*Viveteci voi tutti quegli anni a fare moine e gentilezze, viveteci voi a guadagnarvi la vita compiacendo col corpo e la mente, viveteci voi senza sentirvi mai voluti per quello che siete.*

*Viveteci voi senza l'innocenza di essere me.*

*Ma mia figlia l'ho amata, l'ho amata, l'ho amata e l'amo davvero, e so che ha ragione quando mi prende in giro e si diverte a scimmiettare il mio fare quando, ogni tanto, è ancora da bambolina. Quando mi invita ad allungare le gonne e a truccarmi di meno. Quando mi guarda dritto negli occhi e mi vuole più ferm, più adulta e più mamma che mai.*

*Con lei sto imparando a sentire prima di sorridere, a pensare prima di capire, a parlare da adulta, e, finalmente, proprio con lei, a dire sempre la verità.*

*Solo una cosa non le dirò, perché coi nonni non l'ho lasciata sola mai.*

Stati di grazia e di disgrazia, insomma, dove il Sacro c'è se viene accolto e riconosciuto.

Ci sarà finalmente qualcosa di veramente Sacro? Ecco adesso forse provo a rispondere.

Il Sacro è la Natura Umana, ma anche lo sguardo che la riconosce e la glorifica.

Il Sacro è l'osservato, il Sacro è l'osservatore, quando, in stato di grazia, finalmente sente e vede e glorifica. Nasceremmo così, osservati, in natura, visti e riconosciuti da una *madre natura* che ci ha portati alla luce per un atto d'amore condiviso con un *padre natura*. E' così che siamo immessi nel mondo, come dice Raimon Panikkar (2005), "*ognuno di noi è il dono donato alla vita*". La vita non è il dono fatto a noi, noi siamo il dono regalato all'esistenza di questo immenso universo. La vita c'è ben da prima di noi e continuerà ben dopo di noi. Per questo siamo sacri, perché siamo un dono fatto alla specie e all'universo, ma solo se siamo osservati, riconosciuti e sacralizzati. Le storie che ho riportato sono racconti di disconoscimento del Sacro, ma anche la sua possibile riconquista.

Scriveva Matt Ridley (2003), uno degli studiosi più prestigiosi di genetica ed evolucionismo:

*"... la dimensione del cranio, i denti, e le proporzioni corporee sono più o meno uguali a centomila anni fa, e sono pressoché gli stessi di un indigeno della tribù sudafricana dei San. Né ci sono ragioni per credere che sia cambiata la materia grigia dentro la testa. Tanto per cominciare, centomila anni sono solo tremila generazioni; un batter d'occhio, in termini di tempo evolutivo, equivalente a un giorno e mezzo nella storia di un batterio. Inoltre fino a non molto tempo fa la vita di un europeo era essenzialmente la stessa di un africano: entrambi cacciavano per procurarsi la carne e raccoglievano vegetali; entrambi vivevano in gruppi sociali; entrambi mettevano al mondo figli dipendenti dai genitori fin oltre l'età di dieci anni. Entrambi costruivano pietre, ossi, legno e fibre; entrambi si tramandavano il sapere mediante un linguaggio complesso ... esiste, dunque, un'entità definibile - Natura umana universale - comune a tutte le genti".*

Un piccolo microbo di natura, perfetto a suo modo, nei suoi milioni d'anni di evoluzione, nato così.

Con una mortificabile voglia di vivere.

Con una corruttibile voglia d'amare.

Con una umiliabile voglia di essere se stesso.

Con una soffocabile voglia di conoscere.

Siamo delicati e complessi, siamo strutturalmente deteriorabili, presi uno per uno, nel corso di una vita, ma poi la specie è troppo più forte del deterioramento degli sguardi di molti genitori, e ci fa rinascere continuamente bellissimi, stupefatti e stupefacenti e meravigliosi allo sguardo che ama.

Sapeste com'è anche sbalordito e felice uno psicoterapeuta quando qualcuno finalmente ricorda e riconosce la sua sacra natura, quando gli occhi tornano a essere luminosi e grati, e gioiosi e curiosi, e di nuovo amorosi. Un po' come una madre, ma ahimè molto molto meno, quando prende dopo il parto il suo piccolo per la prima volta sul grembo e sul cuore, stupefatta e innamorata della vita che ha dato.

Questo è lo stato di grazia di chi si accorge cos'è veramente il Sacro, in sé e oltre il Sé.

E' l'esperienza della vista e della percezione profonda, sensitiva, pervasiva e arcaica per giunta, di ciò che dovrebbe essere inviolabile, sempre.

I percorsi sono sempre tortuosi, a volte lunghi e difficili, ma sapeste la meraviglia di quando si torna a essere meraviglia, allora si torna ad amare e accettare quello che c'è e c'è stato, non so se mi spiego. E si torna a quello che era il primo sguardo infantile che scrutava il mondo senza giudizio, curioso e affamato di vita. Con in più però la consapevolezza di ciò che è stato ed è ancora l'imprevedibile e inevitabile imperfezione del creato e del creabile.

E' l'accettazione e la contemplazione del Sacro che solo gli adulti si possono permettere e ne sono felici. E allora si riamano le proprie origini, i propri genitori, perfino con compassione per le loro *malefatte*, si riamano i propri errori, i propri dolori e le proprie gioie, si rama la vita. Ed è questo lo stato di grazia che sa vivere la propria e l'altrui sacralità.

Ma non è solo la vita a essere sacra, c'è molto di più, a guardare un bambino e poi un adulto e poi un vecchio. Oltre alla voglia di vivere c'è in ogni essere umano che nasce la propensione ad amare, la curiosità e la spinta a imparare, l'implacabile pulsione a essere altro e diverso, ho chiamato un tempo queste propensioni *orientamenti esistenziali*, ma c'è chi li chiama *pulsioni*, chi *precursori*, chi *spinte generiche*, chi *slanci vitali*, chi *sistemi motivazionali*.

E' la *Physis*, l'energia vitale nei suoi quattro *universali moti esistenziali*, in qualsiasi modo si voglia dire. Nasciamo così.

E sapeste, allo stesso tempo, com'è ogni volta terribile, a conservare un minimo di sensibilità, vedere così dolorosi deterioramenti nel viso e nel corpo delle persone, al loro primo apparire.

Si capisce anche presto cosa deve essere successo perché quell'esistere perfetto e Sacro si sia rovinato così.

Sono state riversate sulla vita al suo nascere, oltre a quell'impeto iniziale d'amore, anche incuria, disattenzione, anaffettività, freddezza e tutte le nevrosi che ancora affliggono il genere umano.

Ancora ci fanno soffrire, o forse dovremmo dire sempre di più, in questa cultura occidentale sempre più distratta verso la natura in tutte le sue espressioni. Già perché anche noi siamo natura.

E meno male che molti di noi siamo formati a vedere la bellezza nascosta, il principio passione (Mancuso, 2014), la forza del desiderio (Recalcati, 2014), il cuore nascosto (Torre Ramaglia, 1996), la luce del Dharma (Thich Nhat Hanh, 2003), la bestia di gioia (Gualtieri, 2010), il nudo piacere di vivere (Madera, 2006), la forza del carattere (Hillman, 2000), l'indelebile immagine di come nasce un bambino.

Sappiamo bene che in principio c'è sempre la gioia (M. Fox, 2011), la bellezza, la sacra natura umana.

Scriveva Gino Pagliarani (1985) uno psicoanalista (*sui generis*, s'intende):

*"... Intanto porta a chiedersi cosa sia primario. E mi viene da pensare che il venire al mondo è già una proposta di bellezza. È eros che nasce... Secondariamente, e in quanto c'è stato l'imprinting del misconoscimento della bellezza originaria, interviene l'esperienza della propria difettosità, origine dell'ambivalenza, sono bello e/o sono brutto... Su questo aspetto ha insistito prevalentemente la psicoanalisi, anche la meno pessimistica (Balint (1998) parla di difetto fondamentale e non di bellezza fondamentale). Il figlio dell'uomo nasce prematuro e perciò difettoso?... La dinamica completa e decisiva è allora questa: nasco bello (e incompleto); se mi si guarda nella mia difettosità e odiosità invece che nella mia bellezza- amore, per collusione tra lo sguardo mortificante (invidioso) e il sospetto di non essere bello, viene annientata la mia bellezza, la mia essenza. Da questo momento mi conformo, e al massimo cercherò di negare la mia bruttezza – e la bellezza altrui – piuttosto che affermare la mia bellezza".*

E mettiamolo insieme a quello che scriveva Zeldin, il grande storico di Oxford.

*"Gli esperimenti pionieristici di Frederic Bartlett (1886-1969) hanno mostrato il ricordo come qualcosa che coinvolge non il recupero di un evento come entità completa, ma la ricostruzione da innumerevoli frammenti dispersi, che in modo quasi inevitabile sono mescolati a sentimenti e credenze più recenti. Stiamo costantemente reinventando il passato. Una delle scoperte più significative del XXI° secolo è che i nostri ricordi si formano nella stessa parte del cervello in cui pensiamo al futuro. La nostra visione del futuro è determinata da quello che sappiamo del passato".*

In altre parole le nostre esperienze di vita sono sempre un racconto che può essere riscritto, proprio per riscoprirne la sacralità e riattivarla.

*Ci sarà finalmente qualcosa di veramente Sacro? Per tutti? No, non per tutti, in tutti!*

Il Sacro siamo noi quando ci accorgiamo quanto è meravigliosa la natura che ci circonda e che ci ha messo al mondo, quando sentiamo che non ci è mai nemica, quando sappiamo accettare i suoi inevitabili deterioramenti e la sua ovvia imperfezione, quando sappiamo che *fare del nostro meglio* nel vivere è *il meglio che possiamo fare*, dato che anche noi siamo deteriorati e imperfetti. Non lo siamo perché siamo stati cacciati dall'Eden, ma semplicemente perché questo è l'Eden, questo è il paradiso, il giardino in cui esistiamo, un giardino in cui spesso grandina e poi sempre riesce il sole.

Un sole che è sempre più bello proprio perché esce dopo la grandine o il buio.

Sacra è la natura umana al suo apparire e sacre le sue propensioni a sopravvivere, ad amare a conoscere e a differenziarsi, sono queste spinte che vanno onorate e glorificate, a cui innalzare preghiere collettive, non certo propiziatriche, che del loro futuro tocca a noi farci carico, ma riconoscenti e grate.

E dunque il Sacro esiste solo se anche lo sguardo è Sacro, in fondo è sempre stato così, per lo stupore che possiamo avere per la bellezza, per il buono degli esseri umani.

La risposta la danno anche quelle persone che tornano sacre, ma che depressione e depressione, che nome possiamo dare a un dolore così?

Il dolore è l'annuncio che la propria vita è stata violata, che il *Sacro è stato profanato*.

La prima salvezza viene dal sentire, altro che attenuare, prendere psicofarmaci o farsene una ragione. Cos'è successo alla mia anima pura per averla ridotta a vivere così? La vita è una benedizione all'inizio, donata a ciascuno per la gioia di tanti. Come la si può trasformare in tale tormento?

Il dolore è la prova che il Sacro è stato oltraggiato, è l'urlo che riscuote l'umanità perduta, dà voce al cuore assetato, svela la bellezza oscurata e la fragilità di ogni bambino in braccio a una madre. E invita alla lotta. Per tutti noi, ogni giorno, per proteggere la nostra ... umanità.

Il dolore quando è capito ci mette in mano una bandiera per la battaglia, con su scritto un motto che è la più nobile ragione di vita: mai più nessuno deve essere dissacrato così!

Parole chiave: Sacro, Natura umana, Pulsioni, Dolore, Stato di grazia, Physis.

Giorgio Piccinino, via Tortona 10, 20144, Milano. [piccinino.giorgio49@gmail.com](mailto:piccinino.giorgio49@gmail.com)  
tel. 3292626327

### **Bibliografia essenziale**

Ammaniti M. e Gallese V. (2014). *La nascita dell'intersoggettività*. Milano: Cortina.

Balint M. (1998). *L'amore primario*. Milano, Cortina

Bartlett F. (1954). *Remembering. La memoria. Studio di psicologia sperimentale e sociale*. Milano: Franco Angeli.

Baumann Z. (2006). *Vita liquida*. Bari: Laterza.

Berne E. (1969). *Guida per il profano alla psichiatria e alla psicoanalisi*. Roma: Astrolabio Ubaldini.

Boncinelli E. (2000). *Le forme della vita. L'evoluzione e l'origine dell'uomo*. Torino: Einaudi.

Borgna E. (2013). *La dignità ferita*. Milano: Feltrinelli.

Cavalli Sforza L. e Pievani T. (2011). *Homo sapiens. La grande storia della diversità umana*. Torino: Codice.

Cosso A. (2013). *Raccontarsela. Copioni di vita e storie organizzative*. Milano: Lupetti.

Dalai Lama (1993). *La scienza della mente. Un dialogo oriente occidente*. Pomaia: **Chiara Luce ed.**

Damasio A. (2000). *Emozione e coscienza*. Milano: Adelphi.

De Waal F. (1997). *Naturalmente buoni*. Milano: Garzanti.

De Waal F. (2005). *La scimmia che siamo. Il passato e il futuro della natura umana*. Milano: Garzanti.

Diamond J. (2013). *Il mondo fino a ieri*. Torino: Einaudi.

Dunbar R. e Giusti D. (2009). *La scimmia pensante. Storia dell'evoluzione umana*. Bologna: Il Mulino.

Eibl-Eibesfeldt I. (1993). *Etologia umana*. Torino: Bollati Boringhieri.

Fox M. (2011). *In principio era la gioia*. Roma: Fazi.

Galimberti U. (1999). *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*. Milano: Feltrinelli.

Gualtieri M. (2010). *Bestia di gioia*. Torino: Einaudi.

Harris M. (1991). *La nostra specie. Natura e cultura nell'evoluzione umana*. Milano: Rizzoli.

Hillman J. (2000). *La forza del carattere*. Milano: Adelphi.

Hillman J. (2002). *L'anima del mondo e il pensiero del cuore*. Milano: Adelphi.

Màdera R. (2006). *Il nudo piacere di vivere*. Milano: Mondadori.

Mancuso V. (2007). *L'anima e il suo destino*. Milano: Raffaello Cortina.

Mancuso V., (2014). *Il principio passione*. Milano: Garzanti.

Nowak M. (2012). *Super cooperatori, altruismo ed evoluzione: perché abbiamo bisogno l'uno dell'altro*. Torino: Codice Edizioni.

Orbecchi M. (2015). *Biologia dell'anima. Teoria dell'evoluzione e psicoterapia*. Torino: Bollati Boringhieri.

Pagliarani L. (1985). *Il coraggio di Venere. Anti-manuale di psico-socio-analisi della vita presente*. Milano: Raffaello Cortina.

Panikkar R. (2005). *La dimora della saggezza*. Milano: Mondadori.

Piccinino G. (2006). *Il piacere di lavorare*. Trento: Erickson.

Piccinino G. (2010). *Amore limpido. Nuove prospettive di felicità per la vita di coppia*. Trento: Erickson.

Piccinino G. (2013). *Canti di grazia e di conversione*. [www.ilmiolibro.it](http://www.ilmiolibro.it)

Piccinino G. (2016). *Nati per amare. deterioramento e riattivazione della pulsione affettiva*. Milano:

Mimesis.

Pievani T. (2014). *Evoluti e abbandonati*. Torino: Einaudi.

Ridley M. (2003). *La regina rossa*". Torino: Instar.

Recalcati M. (2014). *La forza del desiderio*. Monastero di Bose: Quiquaion.

Rizzolatti G. e Sinigaglia C. (2006). *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*. Milano: Cortina.

Tomasello M (2012). *Altruisti nati, perché cooperiamo da piccoli*. Torino,: Bollati Boringhieri.

Torre A. e Ramaglia G. (1996). *Il cuore nascosto*. Roma: Melusina.

Thich Nhat Hanh (2003). *La luce del Dharma*. Milano: Mondadori.

Yalom I. (1990). [\*Guarire d'amore\*](#). Milano: Rizzoli.

Yalom I. (2014). [\*Il dono della terapia\*](#). Milano: Neri Pozza.

Zeldin T. (1999). *Storia intima dell'umanità*. Roma: Donzelli.

Zeldin T. (2015). *Ventotto domande per affrontare il futuro*. Palermo: Sellerio.